



TERRA DI NOI
IX

IL CIELO



Rivista degli alunni d'italiano
dell'EOI di Almería,
maggio 2008.

Undicesimo numero della rivista **TRA DI NOI**, maggio 2008 –

Editore: Dipartimento di italiano, Escuela Oficial de Idiomas
de Almería – **Direttore:** José Palacios – **Consulenza edito-**

riale: Carmen Galdeano e Patrizia Bonino – **Redazione:**

Comitato di alunni boh! – **Impostazione grafica & design:**

Studio Perso – **Copertina:** Creazione grafica da opere di Albert
Dürer ed El Hortelano – **Stampa:** Diego Veras – **Dep. Leg.** Al-

140-2001 – **ISSN:** 10696-3806 – **Copyright:** sei libero di ripro-
durre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico,
rappresentare, eseguire o recitare quest'opera, noi ti saremo
grati se lo fai gratis.

<http://italiano.eoialmeria.org>
italiano.departamento@eoialmeria.org
studioperso@ya.com

Ultima ora!

L'uomo che possiede le nuvole del cielo

Facendo un uso creativo di una lacunosa legge, un ecologista russo della città di Ieisk, sul Mare di Azov, ha ufficialmente rivendicato il diritto di proprietà su tutte le nuvole del pianeta.

L'iniziativa non ha finalità commerciali, lo scopo è raccogliere azionisti che poi facciano causa alle aziende che inquinano e che danneggiano un bene di loro proprietà, le nubi appunto Vladimir Osipov ha creato un'organizzazione, il Protocollo di Ieisk, per promuovere il progetto, ma pare non abbia pensato alle conseguenze del suo gesto: c'è già una *class action* di agricoltori africani che lo hanno citato in giudizio per piogge torrenziali. ✱

Di te me veggo e di lontan mi chiamo
per appressarmi al ciel dond'io derivo,

e per le spezie all'esca a te arrivo,
come pesce per fil tirato all'amo.
E perc'un cor fra dua fa picciol segno
di vita, a te s'è dato ambo le parti;
ond'io resto, tu 'l sai, quant'io son, poco.
E perc'un'alma infra duo va 'l più degno,
m'è forza, s'i' voglio esser, sempre amarti;
ch'i' son sol legno, e tu se' legno e foco.

Michelangelo Buonarroti

Le nuvole

Fabrizio de André

Vanno
vengono
ogni tanto si fermano
e quando si fermano
sono nere come il corvo
sembra che ti guardano con malocchio

Certe volte sono bianche
e corrono
e prendono la forma dell'airone
o della pecora
o di qualche altra bestia
ma questo lo vedono meglio i bambini
che giocano a correrli dietro per tanti metri

Certe volte ti avvisano con rumore
prima di arrivare
e la terra si trema
e gli animali si stanno zitti
certe volte ti avvisano con rumore

Vanno
vengono
ritornano
e magari si fermano tanti giorni
che non vedi più il sole e le stelle
e ti sembra di non conoscere più
il posto dove stai

Vanno
vengono
per una vera
mille sono finte
e si mettono lì tra noi e il cielo
per lasciarci soltanto una voglia di pioggia.

I colori del cielo

María del Mar Moreno

Grande ed immenso
forma parte del nostro Universo
è il cielo con i suoi colori
a fare di noi i suoi spettatori.

Bianco e azzurro di giorno
con il sole intorno,
mette allegria
e molta energia.

Quando grigio diventa
arrivano la pioggia e la tormenta
è ora di prendere gli ombrelli
per non bagnarsi i capelli.

Nero di notte si può vedere
grazie alla luna e alle stelle,
che fanno brillare i cuori
alle coppie più belle.

Penso a voi

Isabel Serna

Sono nella spiaggia un giorno d'estate
seduta sulla sabbia ancora calda,
vicino a me, giocano due bambini.

È una sera tranquilla,
mi accompagnano una lieve brezza e l'orizzonte
che avanza verso me in modo di bruma.

Il cielo di colore rosa... viola... arancione...
il mare calmo riflette la luce del tramonto.

Mi piace vederli così.

Altri giorni mi mostrano le loro lamentele
nuvole, vento, onde...

Penso alle notti di luna piena
di cielo puro e di mare argentato
e mi riempio di energia.

Sento la voce di un bambino:

– Mamma, che pensi?

– Penso a voi, tu sei il cielo e tua sorella il mare.



Premio XI concorso di scrittura creativa

Era notte

Cáterin Ruiz

Sono qua da sola seduta sul divano, godendo del silenzio che per me non è normale. I bimbi sono ormai diventati ragazzi e sono usciti. Tutti escono, tutti vanno, tutti vengono, e io qua. Non ho la forza di vedere nessuno, non ho voglia di parlare con la gente, non ho la forza!

Ho acceso la TV. Mamma mia che schifo! L'ho spenta.

Non so cosa fare...

Che noia, che barba.

Ho preso un libro che stavo per finire. L'ho finito.

Mi sono seduta, (fa troppo caldo), mi sono sdraiata, mi sono alzata, mi sono inginocchiata (devo smettere di bere caffè).

Era notte.

Sono uscita in giardino. Una leggera brezza sfiorava la mia pelle.

Era notte.

Una notte calda. La luna piena si intravedeva tra le nuvole.

Ho preso una boccata d'aria e ho guardato in alto e all'improvviso si è aperto il cielo ed è cominciato un concerto di stelle cadenti.

Per qualche istante ero così immersa nell'osservazione che ho perduto la nozione del tempo.

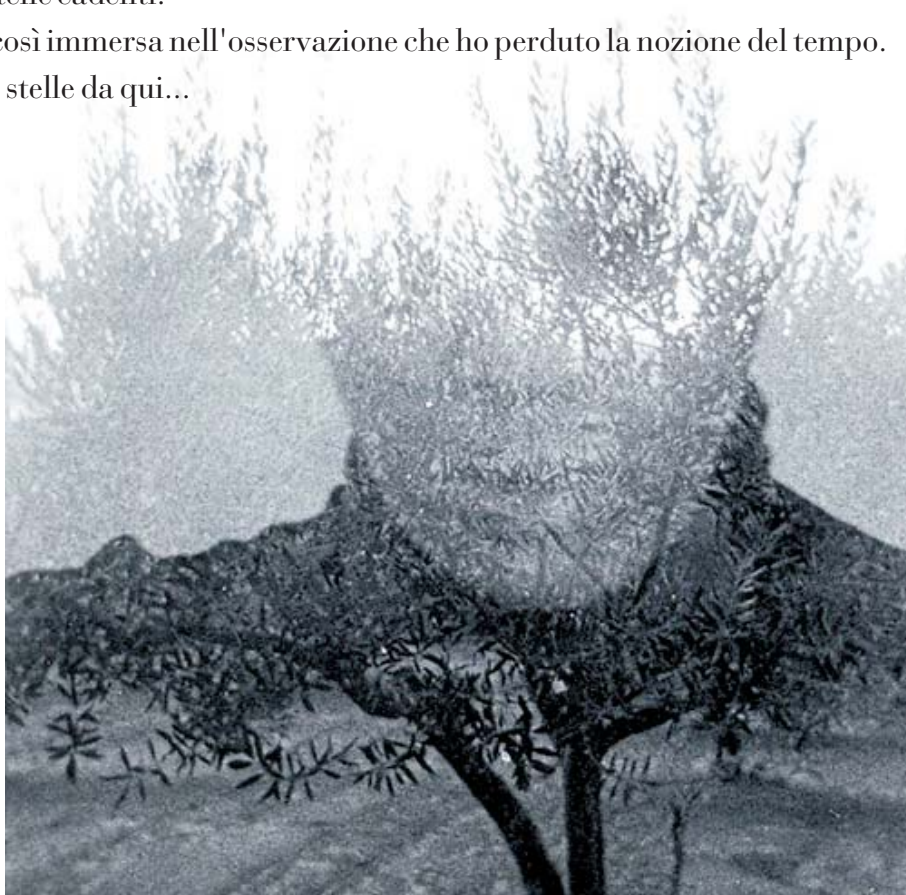
Come si vedevano bene le stelle da qui...

Che tranquillità...

Che silenzio...

Che tranquillità...

Che pace... ✱



Gli Angeli

Carlos Villoria



In un dizionario di lingua alla voce 'Angelo' dice: *Nella religione ebraica e cristiana, puro spirito creato de Dio e suo messaggero presso gli uomini, rappresentato per lo più in figura di giovane bellissimo, alato, e circonfuso di luce.*

Altri dicono che Gli Angeli sono esseri intermedi tra Dio e il mondo, ministri con diverse funzioni, anzitutto messaggeri, ma anche guardiani, custodi della legge, conduttori degli astri.

Mio zio il prete dice che Gli Angeli sono creature di Dio, puri spiriti, creati prima dell'uomo e in un ordine diverso, separato da quello dell'uomo. Gli Angeli sono come ce li descrivono le scritture: messaggeri, come indica il loro nome, della volontà di Dio. Le ali sono una metafora per indicare la

loro spiritualità, la loro incorporeità. Tutti abbiamo un Angelo che è l'Angelo Custode che è la guida che ci accompagna dalla nascita, che interviene nella nostra vita in nome di Dio, e che si occupa di noi.

Gli Angeli sono di moda nella nostra cultura. Gli Angeli sono stati ridotti a figure di una mitologia sentimentale, nel loro indicare una bellezza perfetta, o una dolcezza ideale, sono perfetti. Questo succede dal Rinascimento. Nel Medioevo Gli Angeli avevano una funzione dentro un programma iconografico, un esempio di questo erano Gli Angeli Turiferari, che suonavano strumenti di vento per annunciare la presenza di Dio. Oggi si trovano Gli Angeli nei film, nella pubblicità nelle camere dei bambini, come nel Rinascimento e come nel Barocco. Un esempio di questo è il documento che illustra questa composizione, che è un documento ufficiale delle Isole Filippine e che racconta la conquista degli indiani – cosa centrano Gli Angeli con una conquista? Oggi si vedono cose più strane come la pubblicità della Renault dove L'Angelo Caduto, Satana, gira di festa con un Angelo con le ali. ✱

Problemi nel cielo

Juan Luis López

— Eccelso Santo Padre, Primo dei Papi, Pietra basilare della Chiesa di Roma...

Sant'Economo di Perugia, che gestiva le finanze celestiali, avrebbe continuato a recitare tutti i titoli di San Pietro, se lui non l'avesse interrotto.

— Cosa succede?

— Siamo al verde, Eccellenza, e per quello che mi ha detto il mio predecessore, è una situazione che non è mai accaduta prima.

Gli angeli che suonavano la musica celestiale hanno smesso di suonare e si sono guardati fra di loro senza capire.

— E ha ragione. Ma non capisco come è potuto succedere.

— Le cose sono molto cambiate sulla terra dagli anni settanta in poi, Santità. Il numero delle autorità ecclesiastiche si è raddoppiato in questi trenta anni. Sono tanti stipendi che le arche dello stato celestiale sono vuote.

— Saranno vuote qui, perché sulla terra i nostri vescovi hanno abbastanza soldi per investire e ottenere redditi ingenti!

— Giusto, Eccelso Papa Fondatore. I nuovi vescovi, appena arrivati in cielo, vogliono vivere qui come prima sulla terra e preservare il loro status dopo la morte, ma siccome ormai non hanno più un corpo che permetta di distinguerli, hanno chiesto che le loro anime non siano mai costrette a mischiarsi con quelle degli altri.

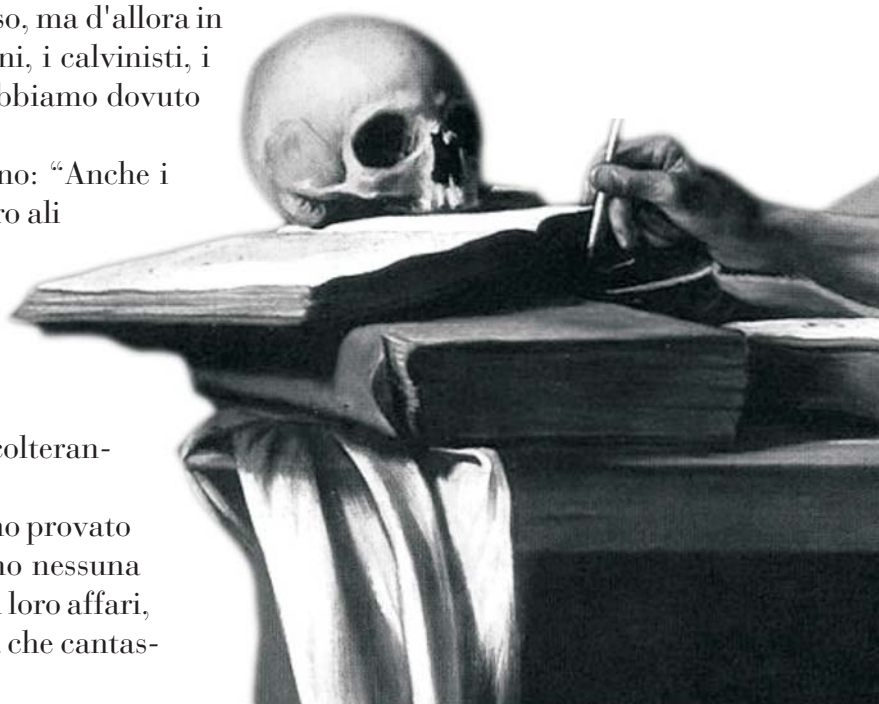
— Ma questo significherebbe fare ancora più parcellazioni dello spazio celeste che ci tocca! Nei vecchi tempi il terreno cattolico era così grande come quello ortodosso, ma d'allora in poi sono arrivati gli anglicani, i luterani, i calvinisti, i mormoni e tutti gli altri dissidenti, e abbiamo dovuto parcellare il terreno. E adesso i vescovi!

Gli angeli del coro celestiale urlarono: "Anche i vescovi! Dissidenti!", e piegarono le loro ali su sé stessi per proteggersi (comunque li si vedeva lo stesso).

Dopo di che Sant'Economo chiese:

— E non possiamo far ragionare i vescovi terrenali? Sono sicuro che ascolteranno Lei.

— Credi? Negli ultimi trent'anni ci ho provato una volta, e mi hanno detto che non ho nessuna autorità morale per dirgli come gestire i loro affari, perché ho negato Cristo tre volte prima che cantasse il gallo.



— Sono passati parecchi secoli e ancora non L'hanno perdonata! Forse Cristo in persona dovrebbe ritornare...

— Neppure Lui ha autorità ai loro occhi per aver negato una volta Dio, quando era sulla croce e ha chiesto al Padre perché l'avesse lasciato. Mi sa che non abbiamo scelta.

— Dobbiamo chiamare... lui?

— Sì, lui.

Gli angeli piangevano: "Lui no! Lui no!".

— Invece sì. Chiamalo, Economo.

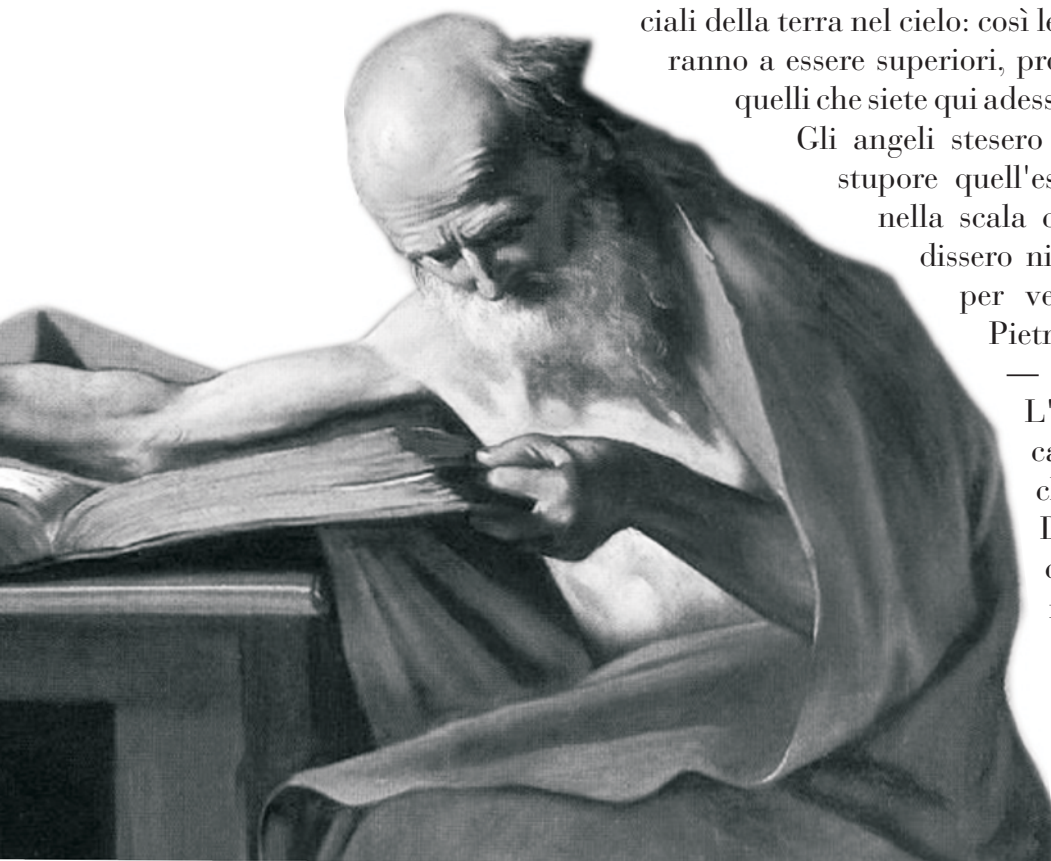
Convocare a concilio il Diavolo non era cosa che piacesse né a San Pietro né al Diavolo stesso. Infatti, era dai tempi del papa Borgia che non si vedevano, e quella volta l'angelo caduto aveva trovato la soluzione ai problemi celestiali: per castigare il vizio dei mortali creò l'epidemia della peste che distrusse tante vite nel Trecento. Anche questa volta sembrava avesse una soluzione:

— Quando le cose arrivano a questo punto, bisogna fare una riforma sociale. Dovrete distinguere fra tre classi di anime: buone, migliori e supreme, e ciascuna avrà una porzione proporzionale di cielo. Quelle dei vescovi, non c'è nessun dubbio, saranno fra le supreme, e il loro compito sarà di spiegare alle altre cosa devono fare per diventare migliori; così loro investiranno nel cielo i soldi che hanno guadagnato sulla terra. Cioè, dobbiamo introdurre i criteri commerciali della terra nel cielo: così le anime dei vescovi riusciranno a essere superiori, proprio come quelle di tutti quelli che siete qui adesso.

Gli angeli stesero le ali e guardarono con stupore quell'essere che li faceva salire nella scala celeste. Questa volta non dissero niente, perché aspettavano per vedere come reagiva San Pietro.

— Al diavolo, facciamolo! L'idea è veramente diabolica! Se non fosse tua direi che mi piace.

Dopo la solita chiacchiera che hanno due volte al millennio, il Diavolo se ne andò al suo territorio e il Primo dei Papi diede a Sant'Economo gli ordini opportuni per sistemare le finanze del cielo. ✱



Urano

María Isabel Rodríguez

All'inizio dei tempi tutto era un ammasso informe di fango, fuoco e acqua che l'aria modellava come le pareva.

A poco a poco l'aria ha cominciato a soffiare sempre più forte finché il fuoco si è spento.

Da quell' ammasso è emersa la dea Terra. Il vento è cessato per un istante e Gea si è addormentata. Ma mentre dormiva, il fuoco ha cominciato a risuscitare ed ha aperto una grande e profonda crepa nel corpo sabbioso della dea.

Il dolore era immenso e il caldo, insopportabile.

All'improvviso, un torrente incessante d'acqua che usciva dalla crepa ha abbattuto la dea, che ha disteso le curve del suo corpo fino a formare le montagne e le valli, che trattenevano i mari fino ad allora sconosciuti.

L'ultimo pezzo consistente di sabbia è scoppiato ed è salito in cima. Così è sorto il dio del cielo, Urano.

Tutto era finito, anzi, tutto era appena cominciato.

Gea amava il cielo più di nessun'altra cosa al mondo, perché la proteggeva e la copriva con il manto scuro e odoroso della notte. Nonostante la lontananza del firmamento, il suo amore era vicino, amabile, sottile.

Una notte, mentre Urano contemplava con tenerezza Gea, ha cominciato a piangere e le sue lacrime sono entrate nei luoghi più segreti della terra e sono nati i fiori, gli alberi, gli animali... Di questa dolce acqua si sono anche formati i fiumi e i laghi.

Il mondo si era formato e dopo il caos è arrivato l'ordine.

I giorni passavano e Gea e Urano hanno avuto i propri figli.

Prima furono i titani, di cui il cielo poteva vantarsi; dopo, i giganti di cento braccia e cinquanta teste ed i selvaggi di un solo occhio in mezzo alla fronte.

Nessuno degli ultimi figli piacevano ad Urano, anzi, li odiava tanto che ha deciso di lanciarli per un precipizio che conduceva al mondo sotterraneo, dove non c'è mai la luce.

Questi figli erano tornati al ventre di sua madre, nelle profondità della terra.

Gea prima aveva sentito il dolore fisico estremo, ma questa sofferenza era incomparabile. Il padre dei suoi figli li disprezzava, pensava che erano mostruosi e orribili. Il pianto dei bambini spezzava le



viscere alla Madre Terra, che accarezzava i loro bianchi visi e non sapeva come consolarli, come fermare il pianto che marciva le radici che allattavano i suoi figli.

Gea cercava una vendetta e ha pensato che i titani si potessero ribellare contro suo padre e potessero liberare i suoi fratelli.

Tutto era a posto: quando la notte coprì la terra, il titano minore, Crono, avrebbe sorpreso suo padre e lo avrebbe attaccato. Così è successo: Crono ha tagliato i genitali di Urano con una falce e li ha lanciati in mare, annientando così la possibilità che Urano si potesse rinnovare, di avere altri figli che lo compiaceranno. Inoltre, la castrazione impediva l'unione del cielo e la terra, cioè, li separava per sempre. Da allora, Urano potrà immaginare, però non potrà mai realizzare niente.

Dalle gocce del suo sangue cadute sulla terra sono nati i giganti, le cui gambe erano serpenti, le vendicative Erinni e le violente Ninfe dei frassini: simbolo della rabbia che Urano sentiva perché doveva reprimere i suoi sogni, i suoi irrealizzabili figli.

In quel momento, Urano si pente di avere fatto tanto male a chi era sua madre e la sua amante, guarda il mare e contempla come le onde formano un mulinello che fonde lo sperma con la spuma. Una bellissima figura appare, Afrodite, la dea dell'amore. ✱

Gli effetti del tramonto su Roma

Concha Montes

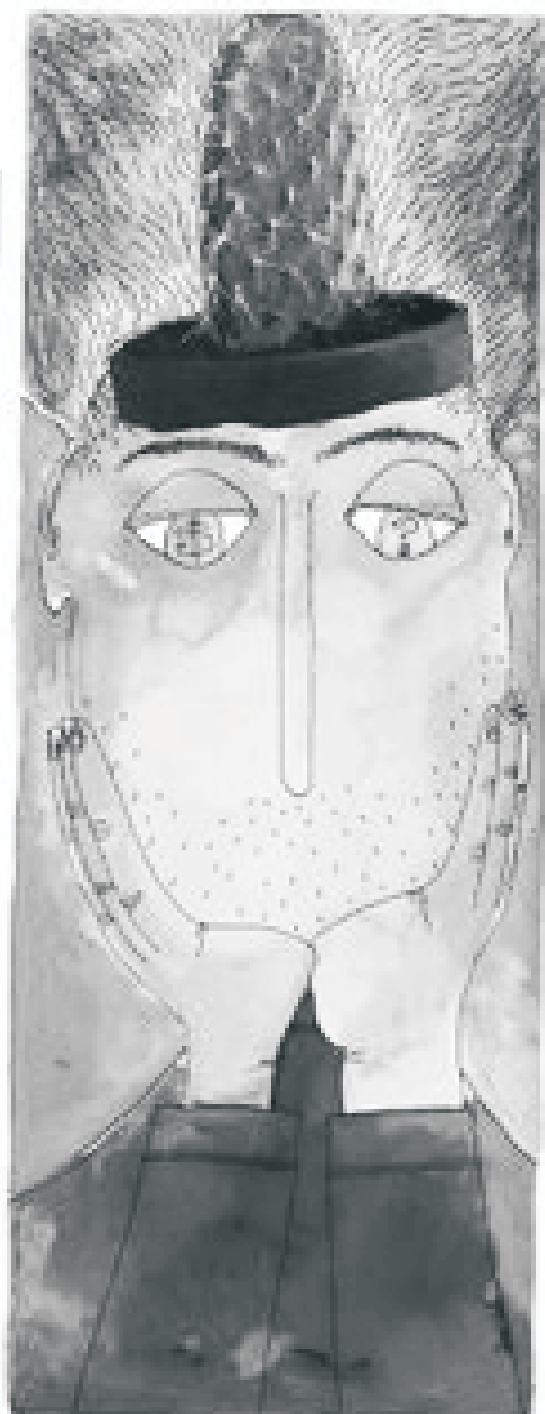
È strano come un'immagine così ripetuta, considerata da tutti un disegno esageratamente romantico, tanto usato e, che in apparenza non ha niente d'originale, diventa ogni volta un'esperienza unica e può provocare, nello spirito di chi la contempla, certe conseguenze...

Un giorno, prima di sparire, il sole mi regalò i suoi riflessi d'oro su Roma, la città che amo tanto. Dal Gianicolo potei dilettermi con la carezza dei raggi sulle tante belle cupole che litigavano tra loro per attirare la mia attenzione, mentre i miei occhi le volevano distinguere, riconoscendo ognuna di loro in un impegno quasi impossibile perché sono in tante e poi non sono isolate, anzi hanno nei loro dintorni un migliaio di palazzi che si disputavano anche l'ultima luce del giorno...

La sensazione che ebbi non fu rilassante, sapevo che dopo una ventina di minuti quello spettacolo sarebbe finito e io volevo tenere quel momento fino ad impararlo a memoria. Mentre contemplavo la città, respiravo profondamente sentendo che c'era nell'aria qualcosa di magico.

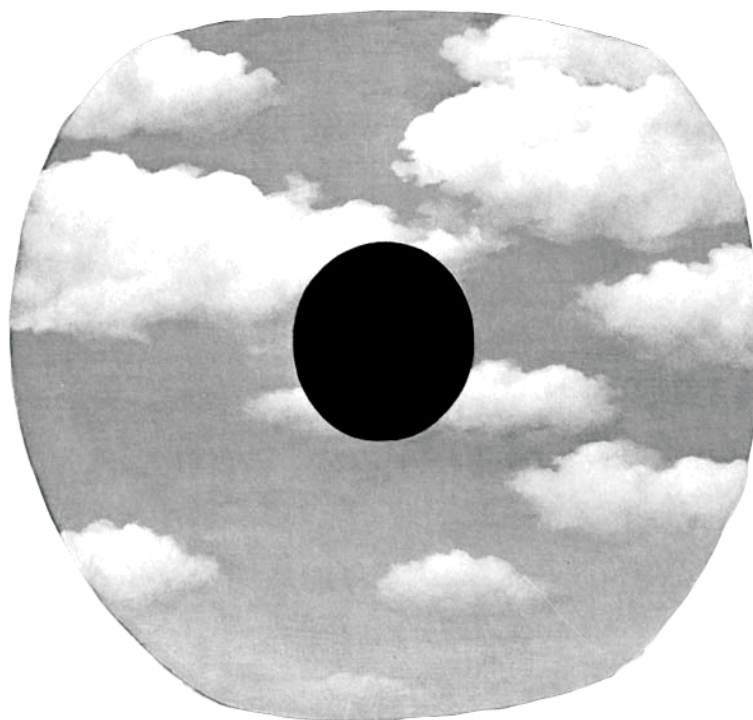
All'improvviso, sparì il rumore e la mia intranquillità e, come se di una favola si trattasse, Roma sorgeva di fronte a me, con i suoi volumi in diverse tonalità di bianco, giallo e rosso. Lungo il fiume si distinguevano gli edifici più emblematici e al di là, una dopo l'altra, le diverse colline giocavano a collocarsi nel palcoscenico. Mi invitavano a venire, al tempo che salutavano l'astro.

Era già un po' buio e la mia immaginazione cominciò a perdersi laggiù, nel Trastevere, correva tra le stradine e tra i vicoli un po' umidi, pieni di case colorite, facendo percorsi più o meno conosciuti per ammirare una piccola chiesa, una statua, un'iscrizione, una piazza... poi, sempre capricciosa, attraversò uno dei ponti, il più carino, quello dell'isola Tivertina per percorrere il quartiere ebraico e vedere qualcuno recitare al teatro Marcello, nascosto del gran pubblico, respirava libera la mia mente tra tutte quelle piccole strade... Non l'avessi mai fermato... disegnava tutto come tante volte io l'avevo sognato, nessuno in giro, e così me la faceva godere da sola quell'intima Roma, ignorata da tanti, speciale, lontana dai turisti, dal traffico, e anche dal monumentale concetto di sé stessa... ✱



Lettera in cielo

Clara Inés Ibáñez



Caro cielo, caro nonno,

sono già passati tre anni che non stai con noi, però io ti sento accanto a me come se non te ne fossi mai andato.

Da piccola sempre mi raccontavi che un giorno te ne saresti andato per salire in cielo, e così dall'alto poter guardarmi meglio ovunque io vada o sia, e avere cura di me. Io credevo a tutto quello che mi dicevi e ancora ci credo. Ti vedo nella bella nuvola bianca che somiglia alla tua morbida barba bianca che tanto mi piaceva accarezzare, e vedo i tuoi occhi che mi stanno guardando quando il bel colore del cielo è così azzurro, così bello che guardo su e ti faccio un sorriso.

Penso che stai lì e che mi ascolti sempre quando ti parlo, però questa volta invece di parlarti ho deciso di scriverti e poi lanciare questa lettera nell'aria e che il vento te la faccia arrivare lassù.

Voglio dirti che per me, adesso, il cielo sei tu, che sempre ti sento vicino a me come quando ero piccola e che sempre nel mio cuore ti porterò.

Un bacione. ✱

L'astronomo

Javier Hernández



Martedì, 18 marzo 2008

Questa notte ho vigilato con attenzione il settore XV-128 dove ho potuto scrutare nella sua magnificenza Orion e concentrarmi qualche momento nella rossiccia bellezza di Betelgeuse. Poi ho seguito l'abitudine quotidiana facendo un percorso con il mio telescopio motorizzato, mica male il mio telescopio! Senza vedere niente fuori dell'abitudine. Quando dico "d'abitudine" non posso evitare un sorriso, perché, quanti hanno potuto vedere il cielo e apprezzare la sua bellezza con dettaglio? Neppure Galileo, con i suoi rudimentali ammenicoli, avrebbe sospettato che un dilettante potesse un giorno vedere quello che io vedo oggi.

Mercoledì, 19 marzo 2008

Sono le 21.00Z e comincio le mie osservazioni nel settore XV-129. Prima di tutto voglio lasciare scritto, per non dimenticarlo, che, questo pomeriggio, ho ricevuto una telefonata dei miei colleghi di lavoro, dei miei ex colleghi voglio dire, per offrirmi un pranzo per il mio pensionamento. Certamente ho detto di no. Alla sua desidia si unisce il mio disprezzo. Cosa ho a che vedere con loro? Forse aver lavorato nella stessa ditta durante trentacinque anni è stato più che un incidente? Sono stati scelti da me, sono stato io scelto da loro, sempre preoccupati per stupidità, frustrati, indolenti?

Infine, mi aspetta una bella notte d'indagini, adesso che non devo alzarmi di buonora per andare in quello stupido ufficio.

È la 01.00Z e ho appena finito di osservare una pallida luce, un punto minimo che, qualsiasi altro, non così sistematico come me, non si sarebbe fermato, giacché ci sono molti dilettanti in questa professione. Mi sono assicurato, consultando ogni fonte possibile e non appare in nessuna. Sono molto eccitato, non aspetterò per comunicare la mia scoperta la prossima notte, qualcun altro potrebbe anticiparmi.

Giovedì, 21 marzo 2008

Non ho potuto dormire e ho passato il giorno a fare ricerche su Internet e a controllare la mia mail per vedere se c'era qualche risposta al mio comunicato alla Società Astronomica Internazionale. Quei cretini non si disturbano leggendo i comunicati se non sono dei loro protetti o adulatori, in ogni caso la notificazione è fatta e nessuno potrà strapparmi la primazia della scoperta. Aspetto impaziente che arrivi la notte.

Alle 20.00Z comincio le mie osservazioni, ma, come immaginavo, il bagliore dell'oggetto (ancora non so come deve classificarsi) è troppo sottile per apprezzarlo.

Alle 02.00Z lo vedo brillare e direi che è cresciuto nella sua intensità di luce in forma molto potente, così che si tratta di un oggetto che si avvicina, potrebbe essere un meteorite o una cometa non classificata, con un periodo molto lungo. Questa ultima possibilità mi riempie d'eccitazione, se è così dovrebbe portare il mio nome, oltre al nome ufficiale, ovviamente. Ma, se è un meteorite si dovrebbe fissare la sua traiettoria, perché potrebbe

essere una minaccia e questo non è a portata di mano con i mezzi che ho.

Alle 04.00Z prima che albeggi e che l'osservazione diventi così impossibile, comprovo che il bagliore è salito chiaramente, nonostante le misure di parallasse mostrano che è ancora lontano, perciò penso che sia un oggetto grande e che si avvicina rapidamente.

Non capisco come non sia stato ancora visto. Farò una nuova comunicazione.

Venerdì, 21 marzo 2008

Ho dormito per mero esaurimento, ma ho avuto sogni confusi che mi hanno agitato continuamente, svegliandomi ogni poco e non mi hanno lasciato riposare, spero che questo non alteri il mio lavoro. Nella "Rete" continua a non esserci nessuna notizia.

Alle 19.00Z, nel momento in cui soltanto le più lucenti stelle sono discernibili, comprovo, sorpreso, che già si può vedere l'oggetto, dunque si avvicina velocemente, benché non sia possibile precisare la sua traiettoria.

Ho ricordato che è da due giorni che non mangio e il mio frigorifero è praticamente vuoto, così mi basta con un po' di latte e una scatoletta di tonno a metà consumare, dovrei uscire per comprare qualcosa, ma, in qualche modo, non ho fame e il mio lavoro è più importante.

Alle 23.00Z, finalmente! ricevo una mail dall'IAS, nella quale, con altre parole, mi dicono, in riassunto, di che cavolo sta Lei parlando? Imbecilli! Non vedono, loro che hanno a disposizione tutti i mezzi, una cosa così evidente? Inoltre, m'invitano a non fare più comunicati, perché, dicono loro, non hanno tempo da perdere.

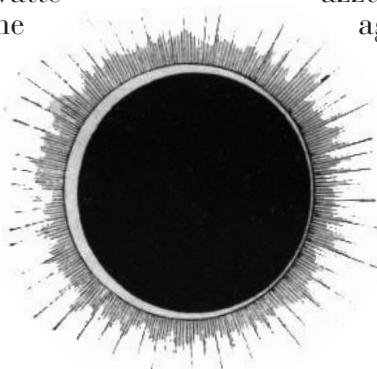
Un'indisposizione gastrica e una lieve nausea m'impediscono di seguire per un bel po', penso di avere la febbre, ma non posso, non devo fermare il mio lavoro, qualcosa spettacolare, forse la fine, è sul punto di succedere.

Sabato, 22 marzo 2008

Dopo essermi riposato, finalmente, sono impaziente che arrivi la notte.

20.00Z. Avrei dovuto ricominciare il lavoro prima di quest'ora, ma ho ricevuto una visita strana: due, come chiamarli? due personaggi che sembrano usciti da un fumetto, nerovestiti, occhiali oscuri, cravatte azzurre, ecc. hanno suonato alla porta, si sono presentati come agenti del governo, mi hanno mostrato una tessera di cui non ho potuto vedere affatto niente, e mi hanno detto di non parlare, di non scrivere, di non fare più comunicati su Internet, perché, mi hanno anche detto, il governo è cosciente del problema e non vuole allarmare la popolazione.

Che allarme? Che governo? tutti dovevano saperlo. E la Scienza? E i miei diritti umani? È sicuro, dunque, che l'oggetto si avvicina verso la Terra e quei cornuti non sapranno cosa fare. Meglio, merda per me, merda per tutti.



Il bagliore è potentissimo, si vede per il telescopio si vede come una palla già a semplice vista, e guardandolo sia, però è straordinaria. infiammata, non so esattamente cosa

Guardo su Internet e non funziona, cosa hanno fatto quei maiali? La censura come nei tempi antichi, e tutto questo perché? Perché la popolazione non veda quello che è in cielo, evidente, chiarissimo e inoltre, tutto questo cosa importa se l'oggetto si scontra contro di noi?

Non posso più guardarlo con il telescopio, è troppo grande e troppo brillante. Così che vado nel balcone e sì, tutti quanti stiamo a guardare il cielo.

Calcolo che, al ritmo con cui s'avvicina, sarà subito qui. Questione d'ore forse? Non posso smettere di guardare il cielo.

Domenica, 23 di marzo 2008

Tutto è finito. L'asteroide è passato di fianco. A 4.000 chilometri di distanza. Vicino, ma non è stato altro che uno spavento. Peccato! ✱

Voglio parlavi di un oggetto che ho scoperto poco tempo fa e che riunisce due delle mie passioni, i viaggi e i libri. Si tratta dei quaderni di viaggio.

Li ho scoperti casualmente.

Vicino a casa mia e alla scuola d'arte c'è una piccola libreria-cartoleria che ha una vetrina bellissima. È tanto bella che non riesco a non guardarla tutte le volte che ci passo davanti, e che spesso sono tre o quattro al giorno. Uno di questi giorni, dietro il vetro del negozio c'era un libro che ha attirato la mia attenzione. Si chiamava proprio "Quaderni di viaggio" e sembrava essere molto interessante. Il sottotitolo diceva "i quaderni di viaggio dei grandi autori" e conteneva alcuni nomi come Picasso o Gauguin.

Tanto mi ha incuriosito che sono entrata nel negozio e ho chiesto se sarebbe stato possibile dargli un'occhiata. Una donna quarantenne molto amabile mi ha detto di sì e l'ha aperto, mentre mi spiegava il suo contenuto. Era una compilazione di diversi quaderni di viaggio di diversi autori molto importanti in diversi campi come la pittura, la letteratura o l'arte. Le pagine mostravano i quaderni e aggiungevano diversi commenti.

Quaderni di viaggio

María Dolores Martínez





Dopo alcuni minuti di conversazione con la libraia, mi ha chiesto se io avessi mai scritto un quaderno di viaggio. Sorpresa, le ho risposto di no. Con un sorriso sottile e malizioso mi ha portato davanti a un tavolo e mi ha detto "Se qualche volta vorrai scriverne uno, qui ci sono cose che ti possono piacere ed essere utili". E se ne è andata lasciandomi da sola davanti al tavolo.

Sul tavolo c'erano diversi tipi di quaderni di viaggio in bianco.

Il primo era un quaderno nero, con una copertina di pelle molto flessibile e un elastico con cui chiuderlo in maniera sicura.

Le pagine erano di un colore beige molto leggero, quasi difficile da percepire.

Questo quaderno si chiamava "Moleskine" e io non sapevo che era un tipo famosissimo di quaderno e che, secondo la pubblicità, erano usati da personaggi importantissimi.

C'era un altro tipo di quaderni che mi sono piaciuti moltissimo. Sulla copertina avevano diverse fotografie come, per esempio, le piramidi di Egitto o i grattacieli di New York.

Erano divisi in varie sezioni; una per fare una lista con le cose da portare nelle valigie, un'altra con i fusi orari mondiali, le valute di tutti i paesi e cose simili.

L'ultima sezione la componeva un piccolo diario in bianco per scrivere la cronaca del viaggio, le sensazioni che ci ha prodotto, le cose che abbiamo scoperto e imparato, ecc.

Dopo una mezz'oretta sono uscita dal negozio con una grandissima sensazione di disagio. Da un lato la scoperta mi aveva sconvolto, mi risultava molto gradevole e gratificante, da un altro ero impaziente (e continuo ad esserlo) per andare in viaggio e poter scrivere uno di quei quaderni che tanto mi erano piaciuti. ✱

Il cielo può aspettare

José Ramón Carmona

Mario si alzò come ogni mattina per lavorare. Andò in bagno, si lavò, poi andò in cucina dove preparò la colazione; la fece in fretta però, perché quella mattina era in ritardo. Quindi, prese la giacca a vento e uscì di corsa.

Appena aprì il portone del palazzo, guardò su in cielo e vide che stava per piovere, si fermò per un attimo e decise di avventurarsi. Uscì di corsa verso la macchina. Lui lavorava fuori città. Per il viaggio di solito ci metteva almeno un'ora e il traffico quel giorno era pazzesco.

Appena salì sulla macchina capì che quel giorno sarebbe stato difficile. Prese la solita strada per il lavoro e ad un certo punto dovette fermarsi. Affacciandosi dal finestrino vide la lunga coda d'automobili davanti a lui e pensò che non sarebbe arrivato in tempo. Comunque si rese conto che quella coda non era normale. Era già da un po' che non si muovevano e la gente cominciava a disperarsi.

“Porca puttana”, pensò: “questa volta non vedrò arrivare Paola”.

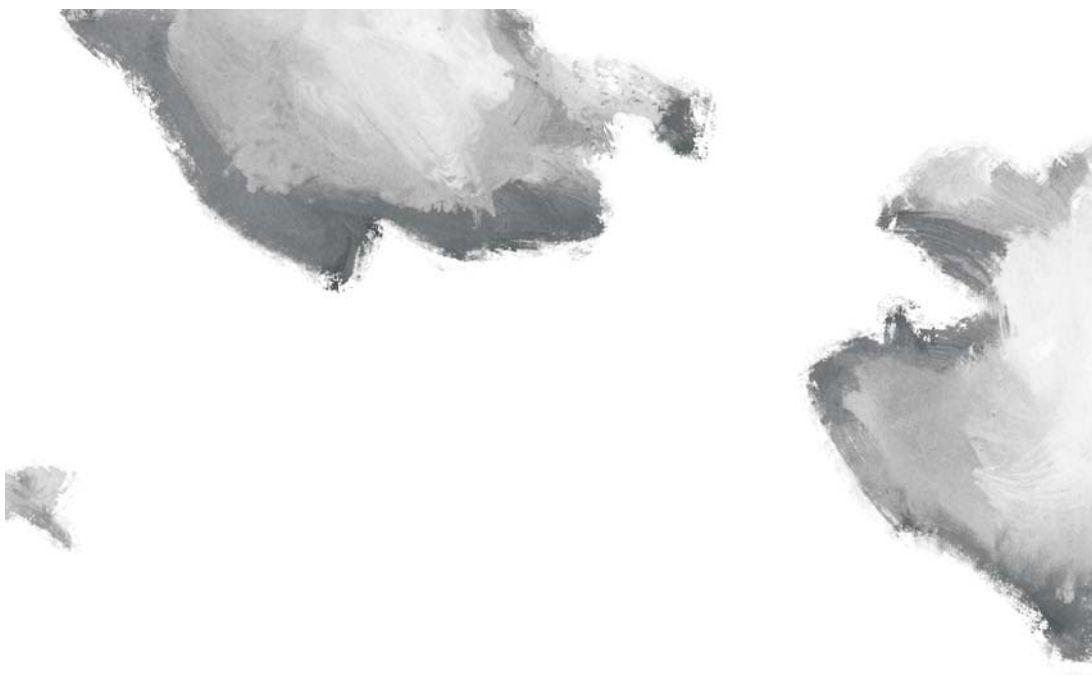
Paola era una compagna di lavoro, compagna per dirlo in qualche modo, poiché tra di loro era scattato qualcosa di speciale. Fuori dal lavoro avevano cominciato a vedersi; una cenetta romantica, una serata di cinema a casa, ed anche, perché non dirlo, una notte d'amore sfrenato.

Al lavoro nessuno sapeva nulla e loro due non volevano, almeno per il momento, che si sapesse.

Di solito arrivavano sempre allo stesso tempo al lavoro, si salutavano con un sorriso di complicità, poi non s'incontravano più fino all'uscita dove si rivolgevano lo sguardo in un modo speciale, salutandosi. Era da poco che stavano insieme, ma si sentivano innamorati.

“Porca troia, non ce la faccio più” urlò arrabbiato Mario. La gente





cominciava a chiedersi cosa stesse succedendo. Uscì dalla macchina e si avviò verso l'inizio della coda. Man mano che si avvicinava vide che si trattava d'un incidente autostradale. Continuò avvicinandosi finché giunse al luogo. La gente si era affollata intorno all'incidente. Lui affacciandosi con difficoltà vide una donna per terra tutta insanguinata che si lamentava ormai con difficoltà. Non poteva respirare bene.

All'improvviso, fissandola, Mario, riconobbe quello sguardo che ora si era fermato su di lui. Mario impallidì e spingendo la gente riuscì ad arrivare fino a lei. Si buttò per terra, la abbracciò con delicatezza per non farle del male e la baciò.

“Mio dio, devi tenerti su, dai amore, resisti” piangeva Mario, mentre chiedeva aiuto.

Nel frattempo la sirena dell'ambulanza cominciò a sentirsi da lontano.

“Senti, stanno già arrivando, vedrai che tutto andrà bene, amore”

Lei riusciva a respirare con difficoltà, era molto stanca e riuscì a dire ti amo prima di svenire. Adesso non vedeva più niente. Tutto era nero e si lasciava andare a poco a poco. Cominciò a vedere immagini che però ancora non capiva. Non si sentiva male, era tranquilla e non sentiva più il dolore. Credeva di essere in cielo.

Mario continuava a parlare a lei. In quel momento i dottori arrivarono e cercavano di farla rinvenire senza successo. Lui la teneva presa per mano e le parlava ancora.

“Non ti puoi lasciare andare adesso. Lo sai che ti amo”

Nel frattempo i dottori continuavano a rianimarla quando improvvisamente cominciò a respirare nuovamente e aprì gli occhi. Paola guardò Mario e gli disse: “Il cielo può attendere”. ✱

Ricordo ancora l'ultima volta che ho preso l'aereo. È stato quando tornavo dall'Italia dopo aver fatto una brevissima visita ai miei amici a Padova.

Quando è suonato l'annuncio per la partenza, non volevo nemmeno sentirlo. I saluti, un'altra volta, dopo una bellissima settimana, mi sentivo come alla fine di un sogno. Per questo ricordo gli amici allontanarsi piano piano, e la porta dell'aereo come il ritorno alla vita quotidiana. Quando volavamo fra le nuvole, soltanto potevo vedere e ricordare i bei ricordi, le esperienze e tutto quello che avevamo vissuto quella settimana e tutto l'altro periodo insieme. Viaggiando da solo, circondato da sconosciuti che mi guardavano mentre cercavo di nascondere la mia tristezza, non è un bel ricordo che vorrei tenere nella mia memoria.

Preferisco tenere il volo nella mia memoria come una bell'esperienza, come ricordare gli amici, quelli che non vedi sempre, ma sai che ci stanno, quando hai bisogno di loro. Perciò, quando guardo il cielo e vedo le forme delle nuvole, mi vengono in mente tutti questi ricordi, belli ma allo stesso tempo un po' amari. ✱

Il volo e le nuvole

José Javier Zapata «Zap»



La testa fra le nuvole

María Eugenia Trejo



Ritornavo da Córdoba con tutto il cuore pieno per il rincontro con i miei, ai quali non avevo visto da Natale. Potevo ancora odorare il profumo dei fiori d'arancio. Era marzo e i campi di grano apparivano davanti a me con un verde intensissimo e con alcuni fiori rossi e gialli sparsi. Un mare di ulivi, verde argentato, che faceva contrasto con il rosa dei mandorli in fiore; e tutto questo sotto un sole dolce e un cielo azzurro e luminoso; qua e là, alcune nuvole bianche che sembravano di cotone. Per un momento, senza rendermene conto, sono ritornata alla mia infanzia, a giocare per strada circondata da campi di coltura.

Anche se non ho mai desiderato tornare ad avere vent'anni, devo confessare che ho nostalgia della mia adolescenza; evidentemente né della pelle grassa né dell'acne, neanche della tempesta ormonale (ai miei cinquant'anni ne ho anch'io), però sento la mancanza della grande capacità di stupirmi, della fantasia per immaginare un mondo senza cattiveria, l'entusiasmo e soprattutto l'energia di quei tempi. Credo che il segreto di una vita ricca e curiosa è tenere vivo il nostro lato bambino.

Oggi, sono tornata ai miei dodici anni, quando l'ingenuità mi faceva credere che la “b” che il professore di matematica metteva nella correzione degli esercizi, aveva forma di cuore; io ero innamoratissima di lui.

Non cerco di fuggire dalla realtà, ma credo che a volte è buono evadere un po' per sentirsi come un adolescente quando “ha la testa fra le nuvole”. ✱

Era una notte di pioggia, di tanta e tanta pioggia. Lucia continuava a scrivere quella lettera che aveva iniziato un mese prima e che non si sentiva di finire. Scriveva due righe, le cancellava, rompeva il foglio, iniziava di nuovo... poi si stancava e si diceva: "ci penserò domani". Ma ormai non aveva molto tempo, dopo due giorni doveva prendere un aereo per Londra e doveva dirglielo a Luigi, ma non sapeva come.

Tutto era finito, era il cielo che glielo gridava, non poteva fare altro. Il primo giorno che si erano baciati, un bel sole brillava sui giardini Margherita; la seconda volta, era stato sotto una bellissima luna piena a San Luca; e nell'ultima, si vedeva un bellissimo cielo pieno di stelle dalla finestra della sua camera da letto, dove insieme a Luigi aveva vissuto momenti che sarebbero rimasti per sempre nella sua memoria. Adesso la pioggia era la prova che quel bel rapporto era arrivato alla fine.

Luigi era un ragazzo bellissimo e molto simpatico, si erano conosciuti tre mesi prima, una notte di festa al Corto Maltese. Era da molto che Lucia non ritornava lì, ma quella notte ci era andata con dei vecchi amici per festeggiare che tra poco sarebbe iniziata la sua carriera come pilota. Lucia amava il cielo, la velocità, volare. Da piccola aveva una collezione di aeri di tutti i modelli, suo nonno ogni tanto gliene portava uno nuovo, e per lei, tanto suo nonno quanto questa collezione erano i suoi più preziosi tesori. Molte notti sognava che diventava

Volare

Carmen María Tristán

pilota e che portava suo nonno a fianco, voleva portarlo fino all'Argentina perché potesse vedere i suoi fratelli, quelli che aveva salutato tanti anni prima e che non avrebbe rivisto mai più. Quando la professoressa le chiedeva cosa voleva fare da grande non c'erano dubbi e lei si era impegnata tantissimo per tanti anni, aveva studiato molto duro fino ad avere il diploma in mano. Adesso suo nonno non c'era più, ma sapeva che la guardava fiero dal cielo e ogni volta che avrebbe volato si sarebbe sentita più vicina a lui.

Per sbaglio, quella notte, in quel locale, Luigi aveva capito che lei faceva la cameriera ma che in quel periodo si trovava senza lavoro. C'era stato un piccolo scherzo di Patty, la migliore amica di Lucia, ma quello scherzo era diventato una bugia mantenuta fino alla fine. Lui aveva studiato lingue e diceva che stava aspettando che le confermassero se lo prendevano per un lavoro per il quale aveva fatto un colloquio alcuni mesi prima, ma diceva che non voleva parlarne fino a non sapere niente di sicuro. Lucia non aveva idea su che lavoro fosse, però



pensava che sarebbe stato per un'azienda vicina, sempre a Bologna.

Quei tre mesi insieme a lui erano volati, si sentiva proprio bene con Luigi. Per lei, lui era perfetto ma... "Come si fa ad essere il fidanzato di una pilota bugiarda? Troppo difficile", pensava Lucia, e poi le venivano in mente le parole di lui un pomeriggio alla nutelleria: "Io non potrei avere mai un rapporto a distanza, devo sentire che la mia ragazza è accanto a me".

Doveva scrivere quella lettera il più presto possibile, anche se non era facile, l'idea di dirglielo faccia a faccia



dirlo tutto in una volta, non voleva essere interrotta né ascoltare quello che lui pensava su di lei, non era così forte. Quella notte non riusciva a dormire, si alzava, provava a scrivere, guardava la pioggia dalla finestra, tornava a letto... ma alla fine la stanchezza fu più forte. Al mattino la pioggia continuava a cadere e un foglio in bianco sulla scrivania la aspettava.

L'idea era chiara, voleva chiamare Luigi quella mattina per incontrarsi con lui nel pomeriggio, fare finta di niente e sfruttare gli ultimi momenti insieme. Poi sarebbe tornata a casa a fare la valigia e gli avrebbe inviato quella lettera che lei sarebbe

arrivata tre giorni dopo al suo appartamento, quando lei sarebbe stata ormai tra le nuvole, molto lontana da Luigi ma molto vicina a suo nonno. Insomma, l'idea era quella di fare una figura di merda, ma non sapeva altrimenti cosa fare.

Compose i numeri.

– Pronto?

– Ciao, sono Lucia, volevo parlare con Luigi.

– Ciao, Io sono sua sorella, oggi è andato in fretta a Milano e si è dimenticato il cellulare. Era così contento per il lavoro... e non so bene quando tornerà, mi dispiace.

– Il lavoro?

– Sì, l'hanno preso, è felicissimo, ma ti racconterò lui, adesso devo salutarti, stavo per uscire. Ciao.

– Ciao.

Lucia non ci poteva credere, lui andava a lavorare a Milano e non le aveva detto niente. Aveva fatto più o meno come lei. Da una parte si sentiva bene, meno colpevole; dall'altra, offesa. E quello che le dispiaceva di più era che sarebbe andata via senza rivederlo e lei desiderava vederlo.

Fece la valigia con rabbia, poi guardò il foglio e scrisse: Mi sa che tutti e due abbiamo qualcosa da nascondere sul lavoro, io non sapevo come dirti che...

– Toc, toc – il suono della porta interruppe la scrittura. Lucia aprì.

– Lucia, devo parlarti, non te l'avevo detto prima perché non credevo che mi avrebbero preso, io ti voglio tanto bene ma... – Luigi parlava velocissimo – farò lo steward per una compagnia aerea inglese e mi devo trasferire a Londra, mi dispiace tanto...

– Cosa hai detto? – Lucia non poteva credere quello che aveva appena ascoltato.

– Me l'hanno confermato oggi a Milano, è da tanto che voglio fare questo lavoro, mi piace volare... inizierò tra poche settimane...

– Giurami che stai parlando sul serio! Io farò la pilota, io lavorerò per una compagnia inglese e io mi trasferisco a Londra. Non sapevo come dirtelo, io non sono una cameriera...

– Ma... cosa! Mi stai prendendo in giro, vero? Cosa stai dicendo?

Lucia e Luigi parlarono per ore. Aveva smesso di piovere e adesso brillava un bel sole.

Un mese dopo avevano affittato un appartamento insieme a Londra ed erano sullo stesso aereo, facevano diventare realtà i loro sogni e, ciò che era ancora più importante, erano insieme, uniti, grazie al cielo: Lucia credeva di vedere suo nonno tra le nuvole, un nonno felice, che le strizzava un occhio mentre volavano verso l'Argentina. ✱

Le bimbe fra le nuvole

Elena Ortega

premio xi concorso di scrittura creativa

Era una bella mattinata di Ferragosto e, come al solito, faceva caldo da morire. Anche se la mamma aveva acceso tutti i ventilatori che c'erano in casa, continuava a fare troppo caldo.

Tutti gli anni la famiglia andava dalla nonna per festeggiare con lei il Ferragosto, non solo perché era un giorno festivo, ma anche perché era il suo onomastico.

Prima che morisse il nonno, in quella casa si faceva una grande festa dove venivano invitati tutti i vicini del paese, era un paese piccolo, con non più di 500 abitanti. Ma da quando il nonno non c'era, le feste erano finite, e adesso soltanto si faceva un pranzo in famiglia.

Per i nipoti erano giorni speciali, dove si andava in campagna e si giocava tutto il giorno, non c'erano regole, né orari, soltanto c'era un dovere: approfittare al massimo del tempo che si restava dalla nonna. La casa era abbastanza spaziosa, ognuno aveva la propria stanza.

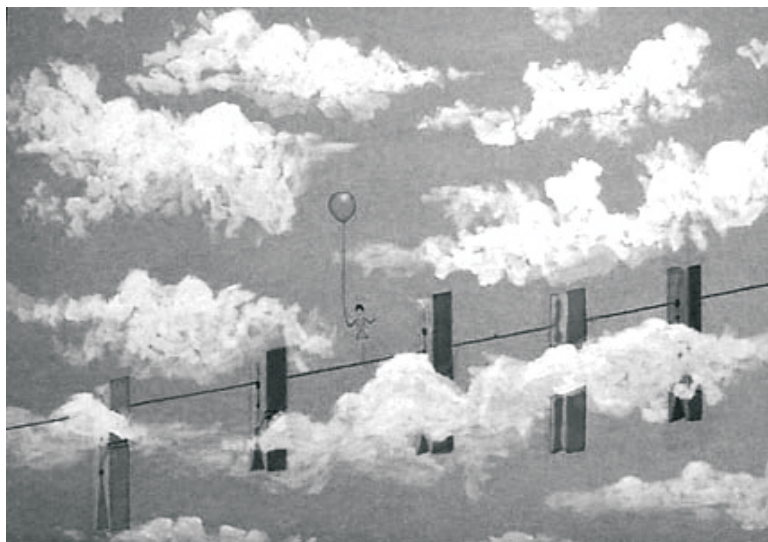
La nonna abitava in campagna tutto l'anno, anche se i suoi figli non erano d'accordo con questo.

Quel pomeriggio, “le piccole” della famiglia hanno deciso di fare una spedizione ai confini del mondo, anche se in realtà sono andate al fiume che circonda il paese. I motivi di questo gran viaggio erano due: il primo era allontanarsi dai loro suoi, che chiaccheravano fra di loro intorno al tavolo, mentre bevevano il caffè dopo pranzo, il secondo era più bello, era come un sogno: viaggiare tra le nuvole.

Quando arrivavano al fiume, quello che gli piaceva fare di più era sdraiarsi per terra e sentire il vento sul viso, mentre contemplavano le nuvole.

Anche se quel giorno il vento era caldo, la sensazione di contatto con la pelle era gradevole. Se chiudevano gli occhi, si sentivano come se volassero e, con un po' di fortuna, riuscivano ad arrivare fino alle nuvole. Facevano una corsa per sapere chi arrivava per primo in “paradiso”.

Una volta arrivate, correvano, saltavano, giocavano e soprattutto ridevano con le nuvole. Perché lassù, non c'erano problemi, né orari, né rumore. Soltanto si sentivano le risate delle bimbe. ✱



È il mese d'aprile, grazie a Dio... e piove! Come mi piace la pioggia, il cielo grigio, l'odore nell'ambiente e umidità, d'acqua... La pioggia qui cade a goccia a goccia sulla finestra, sopra il pavimento, sulla mia macchina che è di fronte a me sulla strada.

Ed io rimango qui con il mio pensiero osservando: gli alberi tranquilli, le piante bagnate, qualcuno che corre senza ombrello. Ed io rimango qui con la solitudine, in pace, siamo già in primavera!

Non fa freddo. Gli uccelli, sembra che arrivino cantano i fiori aperti con la faccia al sole. Però, oggi non fa sole, non cantano gli uccelli, soltanto piove, bagnando tutto.

Non sono triste, anzi mi piace tanto un giorno di pioggia che mi fa pensare alla mia realtà, alla mia vita. ✱

La pioggia

Margarita Miguélez



Una gita in primavera

Ana Bernal

Suona la sveglia, sono le otto la mattina di una domenica, mi alzo, apro la finestra e un raggio di sole illumina la mia camera. Il cielo è azzurro, senza nuvole, la primavera è già cominciata.

Oggi come qualsiasi altra domenica preparo tutto quanto necessario per trascorrere una bella giornata a contatto con la natura; dopo dieci minuti tutto è pronto, lo zaino è pieno con i panini, della frutta e l'acqua. Prendo il mio

bastone, esco da casa e vado alla fermata dell'autobus dove mi aspettano i miei compagni di gita, tutti felici, parliamo del percorso da realizzare, c'è qualcuno che guarda il cielo e vede alcune nuvole, ma nessuno vuole restare in città. Alle nove precise arriva l'autobus, ci saliamo e comincia il viaggio tra le risate e il rumore delle persone. Dopo un'ora circa, arriviamo in montagna. Quando scendiamo l'aria è un po' fredda, ma presto farà caldo e il maglione sarà in più. Cominciamo a camminare, la campagna è bellissima, tutto sembra essere in armonia, gli alberi sono coperti di fiori, il canto degli uccelli, un sacco di colori e odori coprono tutto quello che si vede intorno a noi. E così trascorre il tempo a camminare e a parlare. A mezzogiorno ci fermiamo un quarto d'ora per fare uno spuntino: alcuni mangiano della frutta, e altri un po' di cioccolato oppure dei biscotti senza dimenticare di bere dell'acqua. E continuiamo a camminare fino all'ora del pranzo, che qualche volta facciamo all'aperto e altre al bar di qualche piccolo paese che c'è di là, e dopo passeggiamo per le strade del paese prima di salire sull'autobus e ritornare a casa, stanchi ma felici per questa bella giornata che abbiamo trascorso. ✱



Il cielo

Giuliana Chiacchiarini

La prima cosa che guardo quando mi sveglio al mattino è il cielo, quando vedo che è azzurro intenso la giornata incomincia meglio, con più vita.

Mi piace molto osservare il cielo, soprattutto al mare, d'inverno, mi dà la sensazione d'immensità, d'infinito, vedere quell'orizzonte così lontano e poi i colori che rispecchia, secondo com'è il cielo, così sono i colori della terra, quando è azzurro tutto è più brillante.

Il cielo, con questi grandi nuvoloni bianchi, soffici, mi ricordano l'infanzia, quando da piccola, osservandoli, mi domandavo: "Chissà chi ci sarà dietro quei nuvoloni? Chissà se sarà possibile sedersi o sdraiarsi lì in mezzo?" Poi quando le nuvole venivano nere, cariche d'acqua e incominciavano quei grandi tuoni e poi i fulmini, che paura mi facevano! In quei momenti mi piaceva moltissimo stare vicino al fuoco del camino o sotto le coperte tutta rannicchiata, mi sentivo protetta. Oggi i fulmini mi fanno ancora più paura, però è impressionante vedere i disegni che fanno nel cielo.

Ogni estate la trascorro in Italia, la mia casa è in campagna e la notte esco sul terrazzo e mi metto a guardare il cielo che è stupendo, pieno di stelle che brillano da tutte le parti, con il canto dei grilli e il richiamo, ogni tanto, di qualche civetta che dicono che porti sfortuna, mah, chi lo sa! A me sembra un animale molto curioso.

Bellissima è anche la notte di San Lorenzo quando a casa dei miei amici, ci mettiamo sdra-





iati sul prato a vedere le stelle cadenti e ad esprimere desideri, che poi non ci si riesce mai, perché cadono così in fretta che non si fa in tempo a pensare nessun desiderio.

Poi c'è la luna che a me fa impazzire, quando incomincia a crescere, che è come una piccola falcinella, e poi quando è piena, la luce che dà! Mi ricordo il bellissimo paesaggio d'inverno, quando c'era la neve e la luna piena che rifletteva sul bianco, sembrava fosse giorno.

Cosa dire dei bellissimi colori dell'orizzonte quando nasce l'alba, tutto si tinge di rosso poi di arancione fino a che esce quella palla di fuoco che illumina tutto. Quando il giorno è sereno, c'è solo qualche nuvoletta che vedi correre via, il mattino è molto brillante, la luce che c'è quasi acceca, poi arriva il pomeriggio e la luce si va attenuando, dando al paesaggio dei colori caldi da fotografia. Finalmente arriva l'incantevole tramonto, di nuovo il cielo si tinge di rosa, arancione, viola finché la rossa palla di fuoco se ne va e tutto imbrunisce e appare il luccichio della prima stellina e poi se c'è luna piena, bassa bassa appare una grande palla rossa che io chiamo la luna dei moicani e a mano a mano che si alza, si va facendo più piccola e bianca per illuminare la notte.

Osservare il cielo mi piace tantissimo, mi dà molta tranquillità ed è come un punto di riferimento con le persone care che sono lontane, perché guardiamo tutti lo stesso cielo, lo stesso sole, la stessa luna e le stesse stelle. ✨

Quasi l'ultimo racconto

Mariángeles Sanz

Dopo uno stupendo fine di settimana ad Almeria, di sera, arrivai all'aeroporto di Londra Stansted. Dovevo restare là fino alla mattina successiva, perché l'aereo per Palermo partiva alle 7, ora locale.

Ero troppo stanco ma, siccome tornavo a casa, ero contento. Tutta una notte nell'aeroporto, ora mi alzo, ora mi siedo, cerco un posto dove prendere un bel caffè, guardando intorno, leggendo i giornali, riviste, cruciverba presi nell'edicola, qualcuno in inglese, così mi ripasso un po' di quanto imparato al liceo...

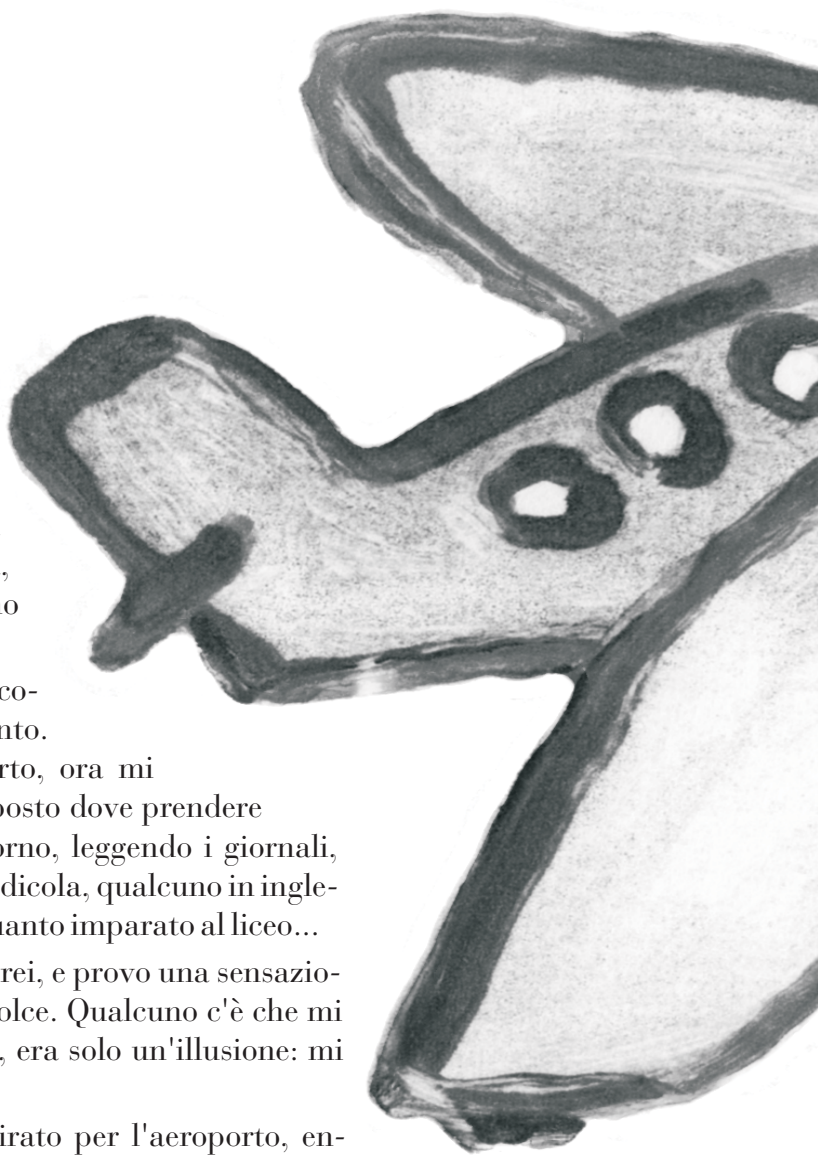
Sono solo, anche isolato direi, e provo una sensazione d'invisibilità veramente dolce. Qualcuno c'è che mi guarda e mi sorride. Caspita, era solo un'illusione: mi vedono!, mmm, peccato.

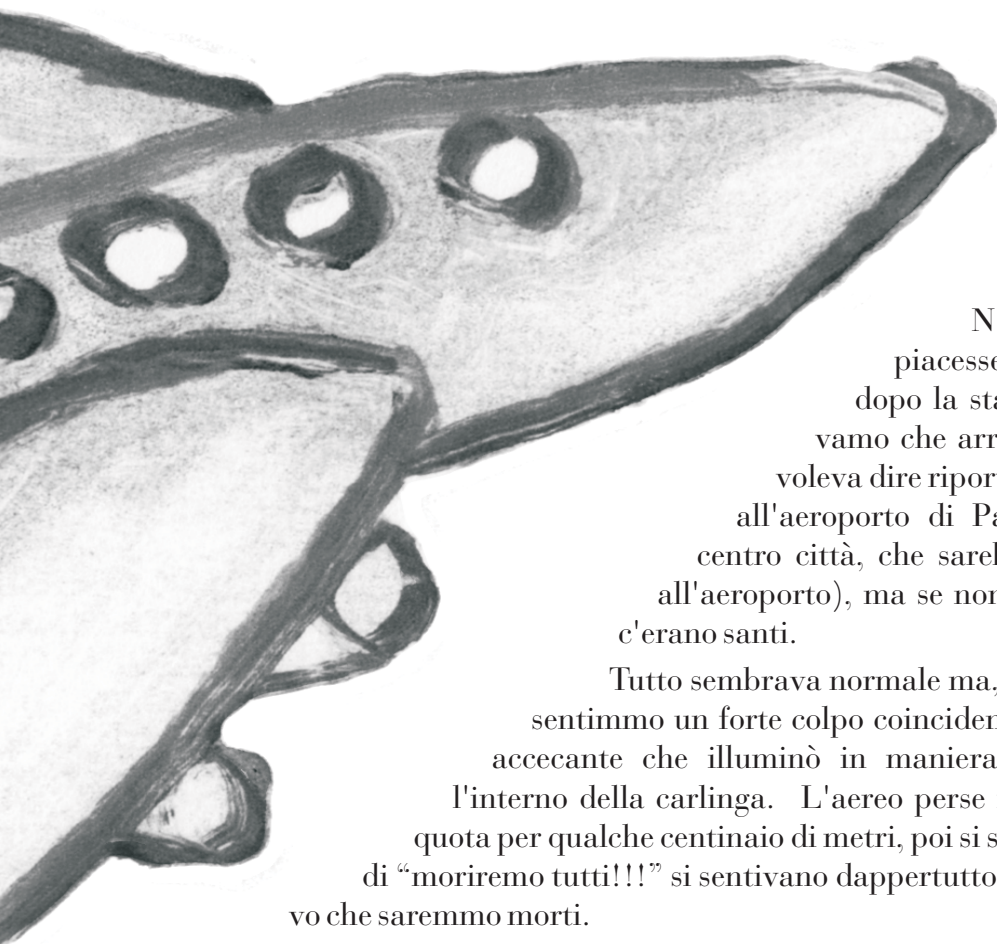
Poi, dopo aver girato e girato per l'aeroporto, entrando in tutti i negozi, assorto nei miei pensieri, cerco qualcosa da fare per non addormentarmi. Non è che tema di crollare per non farmi fregare la valigia, le mie cose (beh, pure!), ma per essere tra i primi nella fila del check-in. Ho paura dell'overbooking (dopo tutta quell'attesa...), e, finalmente, arriva l'ora.

Trascorsi tutta la notte a calcolare, non ero sicuro se fosse un'ora in meno oppure una in più... ma ero attento al posto dove dovevo mettermi in fila, guardando ogni schermo informativo (una volta nell'aereo, potrò rilassarmi e dormire).

Infatti, riuscii a dormire e anche a leggere un bel po'.

Il volo trascorse tranquillo ma, arrivando al Falcone-Borsellino di Palermo, incontrammo un vento così forte che, dopo tre tentativi d'atterraggio, ci dissero dalla torre di controllo che dovevamo atterrare all'aeroporto di Catania, il Fontanarossa.





Non è che ci
piacesse l'idea perché,
dopo la stanchezza, sape-
vamo che arrivare a Catania
voleva dire riportarci in pullman
all'aeroporto di Palermo (non al
centro città, che sarebbe ottimo, ma
all'aeroporto), ma se non si poteva, non
c'erano santi.

Tutto sembrava normale ma, all'improvviso,
sentimmo un forte colpo coincidente con una luce
accecante che illuminò in maniera terribile tutto
l'interno della carlinga. L'aereo perse repentinamente
quota per qualche centinaio di metri, poi si stabilizzò. I gridi
di “moriremo tutti!!!” si sentivano dappertutto. Anch'io crede-
vo che saremmo morti.

Fummo colpiti da un fulmine. Devo ammettere che furono bravi sia il
pilota, sia gli assistenti di volo, perché era una situazione difficile da portare
avanti in maniera tranquilla e invece se la cavarono bene.

Quando finalmente atterrammo, ci furono delle persone che baciaron terra,
come faceva a volte il Papa.

Il pullman arrivò in tempo. Appena seduti, la scarica d'adrenalina fu bestia-
le, le gambe sembravano di ricotta. Il cuore saltava, e tentavi di non ricordare
tutto quanto ti era passato per la testa quando sentivi che erano le tue ultime ore
(anzi secondi) di vita. Mamma mia!, pensavo che non saremmo usciti vivi
dall'aereo.

Un viaggio che non avrebbe dovuto superare, pullman d'arrivo a casa com-
preso, le tre ore, era invece durato 24 ore, senza neanche un'ora di sonno!
Arrivai a casa morto. Ma pensai d'esserlo stato davvero poco prima...

Per fortuna, tutto è finito bene.

Questo fatto è successo due anni fa, il 13 dicembre 2005. In Italia, con il 13
non vuol dire niente ma, per caso, era martedì. ✱

**Libreria
Punto y Coma**
*Italiano, tedesco, arabo,
francese e inglese.*

**San Juan Bosco 40
04005 Almería
950 226414**



